



ELOGIO DEL BRACCO ITALIANO

di Cesare Bonasegale

L'attrattiva estetica della razza. La peculiarità dell'andatura e la conseguente versatilità riuniscono nel medesimo soggetto il perfetto cane da caccia e da gare.

È bello.

E non intendo bello secondo i canoni funzionali e zootecnici, ma in senso estetico: allo stesso modo in cui è bella una bella donna, che è bella perché piace.

La riprova è nei successi dei Best in Show.

Ma in questo pregio c'è anche il maggior rischio per il suo futuro, proveniente da coloro che lo vedono non come cane da lavoro ma da compagnia, e che inevitabilmente ne degradano il patrimonio genetico, il carattere ed i comportamenti.

Alla bellezza del Bracco italiano, molto contribuisce l'andatura (così come avviene sulla passerella per le modelle...) perché sul ring tutti i cani trottano (anche quelli che sono galoppatori) ma il Bracco italiano mette in mostra quel movimento chiamato (da me) "trotto spinto" che nessun'altra razza può vantare.

Ed è evidente a chi vanno gli applausi quando c'è il confronto fra i passetti brevi delle razze galoppatrici allorché trottano ... e le stèpate del Bracco italiano che esprime tutta la sua possanza e la sua velocità.

Il che conferisce al Bracco italiano l'affascinante eleganza che della bellezza è parte integrante.

Ovviamente l'esibizione della bellezza della sua andatura non av-

viene solo sul ring, ma entusiasma anche e soprattutto nel lavoro, dove diventa "stile".

Rispetto all'andatura in stile delle razze galoppatrici, per apprezzare la quale bisogna essere esperti (con la "e" minuscola o maiuscola), la tipicità del trotto del Bracco italiano salta all'occhio ed affascina chiunque.

Il che è un pregio, ma anche una incombente spada di Damocle perché se un soggetto non è stilista, la conseguente delusione è profonda. Sta di fatto che il tipico trotto del Bracco italiano è una caratteristica trasmessa geneticamente come carattere recessivo: vale a dire che c'è o non c'è, fa parte di quel patrimonio genetico che l'allevatore serio ed acculturato può consapevolmente fissare; altrimenti è solo un occasionale dono della fortuna.

A complicare la materia, l'andatura è una qualità indipendente rispetto all'ampiezza di cerca, che è manifestazione dell'istinto predatorio la cui intensità è un dato quantitativo e – come tale – un fattore poligenico senza dominanza.

E se la materia vi pare complessa, chiedete ad un ragazzo di spiegarvi le leggi di Mendel che gli hanno insegnato alle medie.

Ma al di là di questi temi (che al-

cuni considerano sofismi) il "trotto spinto" – oltre ad essere bellissimo – è altamente funzionale perché è fatto apposta per consentire un'instancabile resistenza e per adattare nel modo più naturale la velocità in funzione del terreno da esplorare.

Il che fa del Bracco italiano una razza estremamente versatile.

Ciò non vuol dire che in termini di efficienza il nostro Bracco sia più versatile di un Setter o di un Epagneul Breton, ma che la sua andatura gli consente le più alte espressioni di stile in qualunque terreno.

E non è poco.

Perché oggi il significato possibile della caccia deve prescindere dalla quantità del prelievo venatorio, per esaltare il contenuto estetico del reperimento della selvaggina, frutto della collaborazione di un cane il cui lavoro non è solo efficiente, ma anche esteticamente appagante.

E sempre in virtù della già decantata versatilità della sua andatura, il Bracco italiano che ci soddisfa quando abbiamo il fucile in spalla è quello che vince anche i field-trials, evitando cioè la divisione fra caccia e prove che affligge oggi la cinofilia venatoria.

Ed è un traguardo alla portata di ben poche razze.